

Infrastrutture, si parte da 7 miliardi per 3 anni

Alessandro Arona

■ Più risorse nei primi tre anni ai ministeri che hanno dimostrato al Mef di avere programmi capaci di innescare nuova spesa già da subito, soprattutto il Mit con la messa in sicurezza delle ferrovie e le strade delle zone colpite dal sisma e l'Istruzione con l'edilizia scolastica, che avrà 1,4 miliardi fino al 2019. L'analisi dello schema di Dpcm firmato dal premier Paolo Gentiloni il 29 maggio dice che, tra le pieghe di una programmazione di lungo periodo orientata al 2032, sono stati individuati alcuni obiettivi di breve e medio termine da centrare tra il 2017 e il 2019, che consentiranno impegni fino a un massimo di 7,1 miliardi.

Il fondo investimenti ha debuttato quest'anno, al comma 140 della legge di Bilancio. Risorse per 47,5 miliardi in 15 anni, di cui 1,9 miliardi nel 2017, 3,15 nel 2018, 3,5 nel 2019 e poi tre miliardi all'anno fino al 2032. L'utilizzo dei fondi doveva essere disposto con "uno opium" Dpcm. L'obiettivo era dare una forte iniezione di risorse per gli investimenti pubblici, con decisioni sulla destinazione dei fondi non più fissate nelle tabelle di bilancio ma con decreti del premier: dunque, scelte più flessibili e legate alle previsioni di spesa effettiva.

TRASPORTI

Il Mit può contare su 2,6

miliardi fino al 2019: dovrebbero andare soprattutto alla messa in sicurezza delle strade nelle zone terremotate

I primi 800 milioni sono stati assegnati al Programma periferie 2016 con un primo Dpcm (in registrazione alla Corte dei conti). Agli investimenti delle Regioni sono stati assegnati 400 milioni dalla manovra. Infine, altre risorse sono state preassegnate all'edilizia scolastica e ai centri immigrati. Questo ha portato il residuo a circa 46 miliardi e la dote 2017 da 1,9 a 1,16 miliardi.

Il Dpcm che li ripartisce è appena approdato alle Camere e consiste, in pratica, in una tabella con indicazione di filoni di massima di spesa e la ripartizione dei fondi. Non c'è nessun dettaglio in più sui programmi, che dunque vengono completamente delegati ai ministeri, né alcuna previsione o vincolo sugli obiettivi di spesa. Saranno, quindi, i singoli dicasteri a decidere come ripartire i propri fondi ed è prevedibile che la spesa effettiva 2017 sarà contenuta (non oltre 450 milioni su 1,9 miliardi secondo stime calcolabili dalla relazione al Dpcm). I tempi fra l'altro si sono allungati rispetto alle attese. Le Camere hanno 30 giorni per i pareri, poi comunque il Dpcm andrà alla Corte dei conti: quindi Gazzetta ufficiale, a occhio e croce, a inizio agosto.

L'analisi della ripartizione tra i

ministeri dei 7,1 miliardi previsti fino al 2019 consente di capire dove sarà convogliata la spesa con urgenza maggiore. Al di là delle attribuzioni al 2032, che rischiano di restare almeno in parte virtuali (o comunque rinviate ai futuri governi), alcuni dicasteri incasseranno infatti molte risorse subito. Il ministero dell'Istruzione, ad esempio, è l'unico che prenderà oltre metà del suo denaro tra il 2017 e il 2019: circa 1,4 miliardi. Saranno impiegati per l'edilizia scolastica: le scuole, insomma, hanno capacità di muovere immediatamente investimenti per le manutenzioni dei fabbricati e la messa in sicurezza antisismica.

L'altro forno in grado di bruciare molte risorse è il Mit, che fino al 2019 mette in cascina 2,6 miliardi. Nel 2017 sono previsti impegni di spesa per 383 milioni: dovrebbero andare soprattutto alla messa in sicurezza delle strade nelle zone terremotate. Si tratta di un fronte già aperto dall'Anas. Allo stesso modo, Rfi sta trattando per ottenere il trasferimento della gestione di alcuni binari regionali: i contatti con Umbria, Emilia Romagna e Lazio sono in fase avanzata. Così, altri impegni di spesa per il 2017 potrebbero riguardare proprio la messa in sicurezza della rete regionale delle "ex concesse". Tempi più lunghi serviranno, invece, per far decollare i due accordi di programma 2017-2021 di Rfi (10 miliardi) e 2016-2020 di Anas (5,5 miliardi)

alimentati dal Dpcm. Il primo finanziamento cantieri come il Terzo Valico, il Brennero, la Brescia-Venona-Vicenza, il raddoppio della Messina-Catania. Il secondo punta soprattutto sulla manutenzione, sulla Salerno-Reggio Calabria e la Orte-Mestre. Entrambi, però, consentiranno di accantonare spesa solo dal 2018.

Il ministero della Difesa incasserà il grosso dal 2020 in poi. Nel primo triennio si limita a mezzo miliardo: saranno impiegati per le infrastrutture di telecomunicazione ma anche per alloggi e strutture militari. Anche lo Sviluppo economico avrà, fino al 2019, una piccola quota delle sue risorse: 400 milioni su 3,5 miliardi. Serviranno quasi tutti per forniture militari ad alta tecnologia. Il ministero della Giustizia, invece, incasserà quasi 400 milioni entro il 2019. In parte serviranno a informatizzare i processi ma in parte saranno impiegati per lavori tribunali e carceri. Capito la parte per il Mef, che incassa 810 milioni da impiegare nei modi più vari: risanamento ambientale, immobili del demanio, periferie. Mentre il Viminale si limita a 253 milioni per le sedi di Polizia e Vigili, commissariati e caserme. Completano il quadro i dicasteri che incasseranno di meno, come l'Ambiente e i Beni culturali, entrambi sopra quota 200 milioni: saranno impiegati per il dissesto idrogeologico, le bonifiche, il miglioramento della vulnerabilità sismica dei musei.